Una cartografia per i primo-arrivants *italianx in Belgio*

Progetto ideato per il P.C.I. — Promotion de la Citoyenneté et de l'Interculturalité

capitolo I
Nuova emigrazione italiana

*Il P.C.I. (*Promotion de la Citoyenneté et de l'Interculturalité*) è un decreto della Fédération Wallonie-Bruxelles che finanzia progetti per educare i/le giovani alla cittadinanza, promuovere il dialogo interculturale e tutelare i diritti dei e delle migranti.*

In questo ambito si inserisce l'attività del Casi-Uo, che nel 2018 ha ottenuto il suo primo bando P.C.I., rinnovato fino al 2022.

Nel 2022 ha ricevuto il label *P.C.I. 2022–2025, che sostiene un progetto dedicato ai nuovi e nuove migranti italiani e italiane.*
Le produzioni – brochures, video e podcast – sono in italiano e mirano ad accompagnare i nuovi arrivati e arrivate nei loro primi passi in Belgio.

Le brochure raccolgono informazioni essenziali legate ai temi della Carta Interattiva, per favorire l'autonomia dei lettori e lettrici nella vita quotidiana a Bruxelles.

PROMOTION DE LA **CITOYENNETÉ** ET DE **L'INTERCULTURALITÉ**

CASI · UO
centre d'action sociale italien

avec le soutien de
FÉDÉRATION
WALLONIE - BRUXELLES

Introduzione

Il Casi-Uo (Centro d'Azione Sociale Italiano – Università Operaia) è un'associazione nata nel 1970 con l'obiettivo di lavorare a stretto contatto con la comunità italiana di Bruxelles. Fin dalle origini, ha portato avanti un lavoro di definizione dell'identità migrante e operaia, promuovendo allo stesso tempo l'integrazione nel paese d'accoglienza e l'emancipazione, sia individuale che collettiva.

Questa avventura, iniziata oltre 50 anni fa, si è evoluta nel tempo, adattandosi ai profondi cambiamenti della società, in particolare a quelli legati al tema dell'immigrazione. Nel corso degli anni, il pubblico del Casi-Uo si è ampliato, aprendosi alle diverse comunità migranti presenti a Bruxelles, alle nuove generazioni italo-belghe (terza generazione), alla "nuova" migrazione italiana e persino alla "nuova" seconda generazione italiana.

Ogni anno, l'associazione realizza uno studio su temi sociali, con particolare attenzione alla migrazione italiana. Una ricerca condotta tra il 2019 e il 2021 sulla nuova migrazione italiana ha permesso di delineare i profili delle persone che compongono questi nuovi flussi. In quanto membri dell'associazione, siamo giunti alla conclusione che possiamo ancora rappresentare un

punto di riferimento per questi nuovi migranti. Per questo motivo, a partire dal 2020, abbiamo deciso di rafforzare le nostre attività cercando sostegno e finanziamenti presso la Fédération Wallonie-Bruxelles, al fine di sviluppare progetti destinati alla nuova migrazione italiana a Bruxelles. Finora, abbiamo beneficiato del finanziamento di ben cinque progetti della *Cellule Projet de la Citoyenneté et de l'Interculturalité*. Questa guida è il risultato di un lavoro di tre anni sostenuto appunto dalla *Cellule P.C.I.*

Questa guida per i nuovi e nuove migranti italiane rappresenta un tassello di un mosaico più ampio, composto da altri strumenti utili: una mappa online per individuare le associazioni attive a Bruxelles, una serie di podcast che affrontano le principali tematiche care ai nuovi e nuove migranti, e dei video che illustrano situazioni tipiche in cui può trovarsi un.a cittadino.a italiano.a appena arrivato.a in Belgio. Chi consulterà questi strumenti noterà che le tematiche affrontate sono spesso ricorrenti, ma a variare sono i contenuti e lo stile.
Talvolta, alcune informazioni presenti nei podcast si ritrovano anche in questa guida, e viceversa. Tuttavia, nella maggior parte dei casi, i contenuti sono originali e autonomi.
La particolarità di questa guida è che è disponibile sia in formato cartaceo che online, scaricabile in PDF. Tutti gli altri strumenti sono accessibili sul nostro sito internet.

L'obiettivo di questo lavoro è offrire ai nuovi e nuove migranti una "cassetta degli attrezzi" ricca di informazioni chiave e facilmente comprensibili, utili sia per affrontare bisogni pratici, sia per acquisire strumenti di lettura della realtà che li
aiutino a comprendere il contesto in cui vivono e a partecipare

ai processi di trasformazione verso una società più giusta.

Concretamente: questa guida raccoglie informazioni utili per accompagnare i primi passi a Bruxelles. Si parte da alcuni dati e curiosità sui nuovi italiani che hanno scelto di vivere nella capitale belga, per comprendere meglio chi sono e quali percorsi seguono. Si prosegue con consigli pratici su come cercare casa in modo efficace e sulle modalità di iscrizione presso il comune di residenza, tappa fondamentale per l'integrazione. Viene presentata anche una panoramica sui luoghi dove è possibile imparare e praticare il francese e il neerlandese. Non mancano indicazioni sui diritti dei lavoratori e lavoratrici dipendenti, sull'accesso alla sicurezza sociale, sulle cure sanitarie e sulle procedure da seguire in caso di disoccupazione. Per chi sceglie di lavorare in proprio, sono illustrati i principali diritti e doveri. La guida offre inoltre informazioni su come studiare a Bruxelles, su come accedere ai diritti nel settore artistico e sui servizi dedicati ai diritti delle donne. Uno spazio è dedicato anche alla costruzione di una famiglia e all'importanza del settore associativo brussellese come risorsa per creare legami e partecipare alla vita sociale.

Ovviamente non è stato possibile realizzare una guida esaustiva: per approfondire ogni tema trattato sarebbero servite diverse centinaia di pagine per ogni capitolo. Questo strumento, insieme ai podcast, ai video e alla cartografia online, vuole offrire un primo orientamento pratico.
Non si esclude che, con il tempo, la guida venga aggiornata e ampliata, seguendo l'evoluzione dei bisogni e delle esperienze dei nuovi migranti italiani a Bruxelles.

Infine, questa raccolta di brochure è un insieme di ricerche che vanno dal 2022 all'inizio del 2025. Questo significa che probabilmente diverse informazioni cambieranno o sono già cambiate, soprattutto in vista del nuovo governo.
Per affrontare le tematiche sulla sicurezza sociale, le cure sanitarie e il diritto al sussidio di disoccupazione, ci siamo affidati e affidate alle brochure dell'Atelier des Droits Sociaux (www.atelierdroitssociaux.be). Alla fine di ogni capitolo, troverete dei QR Code per il video e il podcast dedicati alla tematica trattata.

Tutte le brochure (anche quella dell'Atelier des Droits Sociaux, tradotte in italiano), tutti i video, i podcast e la cartografia li trovate nella pagina dedicata al P.C.I. sul nostro sito:

Per approfondire la cartografia, potete recarvi direttamente qui:

capitolo I

Nuova emigrazione italiana

Quando si parla di immigrazione italiana in Belgio, il pensiero corre subito al periodo tra il 1946 e il 1956, quando interi contingenti di giovani uomini italiani – spesso sotto i 35 anni – trovarono lavoro, e troppo spesso anche malattia o morte, nelle miniere di carbone della Vallonia e del Limburgo. Ma la storia che lega l'Italia al Belgio è iniziata ben prima del secondo dopoguerra… e non si è certo conclusa lì! Nel corso del tempo si sono susseguite nuove ondate migratorie, ognuna con le sue particolarità. In questo capitolo ci concentriamo sull'ultima di queste: la migrazione italiana più recente, diretta soprattutto verso Bruxelles. Cercheremo di capire chi sono questi nuovi immigrati, quali percorsi li hanno portati fin qui e che tipo di vite stanno costruendo. E scopriremo che siamo molto lontani dalle narrazioni stereotipate che per anni ci sono state propinate da giornalisti, intellettuali e politici

Quanti sono gli italiani a Bruxelles?

C'è tanta confusione intorno alle cifre, e noi ci siamo immersi fino al collo. Bisogna innanzitutto distinguere tra due fonti principali di informazione: quelle belghe e quelle italiane. I dati raccolti dagli istituti italiani sono utili perché ci offrono un'immagine più chiara delle caratteristiche degli emigrati, quindi un punto di vista qualitativo. Le fonti belghe, invece, ci aiutano a inquadrare il fenomeno da un pun-

to di vista quantitativo. Concentriamoci su quest'ultimo aspetto. Nel 2009 erano 4.399 gli italiani arrivati in Belgio. Nel 2023 sono diventati 6.991. Meglio di noi – se così si può dire – fanno solo rumeni, francesi e olandesi (con l'aggravante che francesi e olandesi sono paesi confinanti, che condividono almeno una delle tre lingue ufficiali del Belgio).

Entriamo un po' più nel dettaglio. Nel 2024 ci sono due dati principali che ci dicono quanti italiani vivono in Belgio:

- cittadini con doppio passaporto (italiano e belga);
- cittadini con solo passaporto italiano.

Ecco i numeri, divisi per regione:

Regione	**cittadini con il doppio passaporto italiano e belga**	**cittadini che hanno solo passaporto italiano**
Bruxelles	41 647	36 696 (88 per cento)
Vallonia	187 280	88 888 (46 per cento)
Fiandre	47 155	26 940 (57 per cento)
totale	276 082	152 524

[tabella elaborata dai dati ibsa https://ibsa.brussels/sites/default/files/documents/1.3_population_nationalites_20240621.xlsx]

La prima cifra (276 082) rappresenta il totale delle persone con cittadinanza italiana, inclusi coloro che hanno anche il passaporto belga. La seconda (152 524) indica quanti hanno solo quello italiano. Questa differenza significativa si spiega facilmente: i 276 082 includono anche tanti discendenti di seconda e terza generazione che, a un certo punto, hanno acquisito la cittadinanza belga.

A Bruxelles la situazione è particolare: circa il 90% degli italiani residenti ha solo il passaporto italiano. Al contrario, in Vallonia e Fiandre è più frequente avere la doppia cittadinanza. Guardando l'evoluzione negli ultimi dieci anni, vediamo che:

- il numero di italiani aumenta a Bruxelles e nelle Fiandre;
- diminuisce drasticamente in Vallonia.

Incrociando questi dati con la conoscenza del mercato del lavoro locale, possiamo dire con una certa sicurezza che una buona fetta dei nuovi migranti italiani si sta dirigendo verso la capitale, dove oggi vivono quasi 37 mila persone con il solo passaporto italiano. A questi vanno ovviamente aggiunti tutti coloro che sono presenti sul territorio ma non si sono ancora registrati al comune. Ed è qui che diventa difficile avere numeri precisi.

E chi sarebbero questi nuovi immigrati italiani a Bruxelles?

Nell'ormai lontano 2021, durante un'intervista alla radio belga in occasione dei 75 anni dagli accordi tra Italia e Belgio, l'allora ambasciatore italiano a Bruxelles, Francesco Genuardi, rispose a una domanda sul perché tanti nuovi italiani stessero lasciando il Paese affermando che la maggior parte degli italiani presenti nella capitale belga farebbe parte della cosiddetta "generazione Erasmus". Una lettura che di fatto nega l'esistenza di una migrazione economica strutturale che tocca tutte le fasce sociale della società italiana. Eppure, dati alla mano, questa affermazione non regge: si tratta di una negazione – più o meno consapevole – della realtà.

Quando nel 2019 abbiamo scritto la prima parte della nostra prima inchiesta sulla nuova migrazione italiana abbiamo visto che non è possibile parlare di un'emigrazione esclusivamente giovanile. Nel

2018, ad esempio, i due terzi degli emigrati italiani appartenevano alla fascia d'età compresa tra i 25 e i 49 anni, con un'età media di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne. Nello stesso anno, inoltre, si è registrato un aumento significativo anche tra i migranti più anziani: rispetto al 2017, il numero di persone tra i 50 e i 64 anni è cresciuto del 21%, mentre quello dei 65-74enni è aumentato addirittura del 35%. Un altro dato importante, che ridimensiona la retorica sulla fuga di cervelli, riguarda il livello di istruzione: non tutti i nuovi migranti hanno un profilo altamente qualificato. Anzi, circa due terzi di coloro in età per esserne titolari, non possedevano un titolo di studio universitario.

Abbiamo recentemente aggiornato questi dati e abbiamo scoperto che queste tendenze sono ancora presenti. Nel 2024, dati Aire alla mano, su 4789 italiani immigrati in Belgio, sono il 40 per cento ad avere un'età compresa fra i 19 e i 29 anni. Mentre nel 2023, ultimo anno per cui abbiamo questa informazione, su 3720 italiani arrivati in Belgio, il 46 per cento dispone di un titolo universitario.

Perché se ne vanno?

Il declino industriale, i tagli al welfare e la crescente precarietà del lavoro sono fattori che hanno aggravato le disuguaglianze, sia all'interno della società italiana che tra i diversi paesi dell'Unione europea. L'economista e premio Nobel Paul Krugman ha parlato di una "meridionalizzazione" dell'Italia: un Paese che, nella divisione internazionale del lavoro, si sta (ri)trasformando in un bacino utile principalmente per l'offerta di beni a basso costo. Tra questi beni figurano il turismo di massa da consumare sul territorio e le masse da esportare altrove.

Non è questa la sede per analizzare nel dettaglio le cause dell'emigrazione, ma nelle conversazioni raccolte durante la nostra inchiesta emerge con forza un elemento ricorrente: la ricerca di un lavoro più

stabile.

> In Italia la situazione stava diventando davvero difficile. Facevo un piccolo lavoro dopo l'altro, ma non riuscivo a trovare nulla di stabile. Qui, invece, ho visto la possibilità di lavorare e studiare allo stesso tempo. Così mi sono trasferito, sia per lavorare che per studiare.

E una volta qui, cosa succede?

La ricerca di lavoro è senza dubbio un passaggio delicato. Durante la nostra inchiesta ci siamo imbattuti in un sito ben fatto e aggiornato, che offre dati precisi su quali settori professionali interessino maggiormente gli italiani iscritti al centro regionale per l'impiego di Bruxelles (Actiris). Il sito è ancora consultabile: https://viewstat.actiris.brussels/. Da lì emerge chiaramente che molti italiani risultano iscritti a Actiris, e che la maggior parte di loro cerca impiego nel settore della ristorazione.

Va però considerato che proprio questo settore è fortemente caratterizzato dal lavoro sommerso o da contratti da studente, che sfuggono alle statistiche ufficiali. In ogni caso, la ricerca di lavoro è vissuta spesso come un elemento di forte stress e preoccupazione. Basta farsi un giro nei gruppi Facebook dedicati agli italiani in Belgio per rendersene conto: le testimonianze che si trovano sono davvero numerose.

> Cerco qualsiasi tipo di lavoro, se possibile con vitto e alloggio, disponibile immediatamente

> Salve, volevo chiederle una cosa. Vorrei andare in Belgio a metà settembre, pensate che sia possibile trovare un lavoro? In particolare nel settore

della ristorazione.

Salve, sono un pizzaiolo, cerco lavoro. Attualmente mi trovo in Italia, ma sono pronto a partire subito. Ho 33 anni e 18 anni di esperienza. Ecco una foto delle pizze che preparo.

Ciao! Sono nuovo del gruppo. Siamo una famiglia con due bambini e vorremmo migliorare la nostra vita! Chi può dirmi come immigrare a Bruxelles e come trovare un lavoro? Ho una laurea in turismo e so cucinare. Mio marito lavora nell'industria metallurgica e sa saldare. Grazie per averci aiutato!

E le condizioni di lavoro?

Nella nostra ricerca abbiamo identificato diverse categorie e vissuti professionali.

Siamo partiti dalla ristorazione, uno dei settori che – se così si può dire – "accoglie" un numero significativo di italiani. Le condizioni, però, sono spesso precarie. Molti accettano questi lavori, anche malvolentieri, con l'idea che siano solo una tappa temporanea. Ma poi succede che si finisce a lavorare 50 ore a settimana, e il tempo per cercare un'alternativa o per formarsi semplicemente non c'è.

Un discorso simile lo abbiamo sentito anche da molte donne impiegate come babysitter: condizioni faticose, pochi diritti, e poca possibilità di uscita.

"Al momento faccio la ragazza alla pari, il mio ruolo non è gratificante, sto cercando di convincermi che è solo una fase di transizione, una base per

> trovare qualcosa che si possa davvero chiamare 'lavoro'. Al momento mi occupo di due ragazze, per 3 ore al giorno. Una di loro ha 18 anni e io sono un ponte tra quest'ultima e sua madre perché hanno problemi di relazione. Sono uno strumento che usano per comunicare tra loro. È quello che sto facendo al momento."

Da questa testimonianza emerge anche con chiarezza che non si è retribuiti per le mansioni realmente svolte! Ad esempio qui un'altra intervistata conferma questa tendenza:

> "Il lavoro non era solo quello di babysitter: dovevo insegnare l'italiano, lo spagnolo e l'inglese ai bambini. Così ho fatto l'insegnante e la babysitter per 9 euro netti all'ora. Niente di più. Non potevo iscrivermi alla mutua, perché lavoravo a nero."

Anche il settore della costruzione è molto duro, al di là delle mansioni specifiche: molto lavoro a nero, molti finti indpendenti e moltissimi lavoratori distaccati. A noi ce l'ha raccontato un signore venuto qua dall'Italia per lavorare come muratore.

> "Arrivai alle 10 di sera e dovetti andare in una casa a Schaerbeek, ricordo ancora il nome della strada. Ho preso un taxi e sono arrivato a destinazione. [...] Lì, quando finalmente hanno aperto la porta, stavano tutti dormendo, c'erano 13 operai. L'unico che non era ubriaco si è alzato per aprire la porta, per fortuna, e ha detto: 'Puoi dormire qui'. Ho risposto: 'Dove dormo?' Senza materasso, senza

niente, senza cuscino. Ero lì con il mio trolley e il mio zaino e ho pensato: 'Devo andarmene'. Ma sono rimasto. Sono arrivato venerdì, ho trascorso il sabato e la domenica senza conoscere queste persone. Ho dormito sul pavimento, non voglio nemmeno parlarvi dei bagni. [...] Finalmente, domenica, il capo a cui avevo scritto dall'Italia è arrivato e mi ha detto: 'Posso assumerti'. In realtà mi stava facendo un contratto come finto indipendente…

E che case trovano gli italiani a Bruxelles?

Non è solo il lavoro a rappresentare una sfida per chi arriva in cerca di stabilità. Anche la casa è un tema centrale, spesso fonte di preoccupazione. Bruxelles non è una città facile da questo punto di vista, anche se resta – almeno per ora – un mercato relativamente più accessibile rispetto ad altre capitali europee. Tuttavia, i proprietari sembrano voler seguire l'esempio dei loro omologhi parigini: oggi, per affittare qualunque tipo di abitazione, è quasi sempre necessario presentare un contratto di lavoro stabile. E senza questo requisito, le porte si chiudono facilmente.

Anche noi, attraverso i nostri sportelli socio-giuridici, raccogliamo numerose segnalazioni da parte di inquilini in difficoltà. Le lamentele legate alla salubrità degli alloggi – muffa, umidità, mancanza di riscaldamento adeguato – sono sempre più frequenti, e in netto aumento negli ultimi anni. Le persone più colpite da queste situazioni sono spesso migranti, che raramente fanno valere i propri diritti. In parte perché non conoscono gli strumenti a loro disposizione, in parte per timore dei costi legati alle procedure o, peggio ancora, per la paura concreta di perdere l'alloggio e ritrovarsi per strada.

E una volta trovata casa?

Avere un indirizzo è fondamentale per regolarizzare la propria posizione come cittadino straniero in Belgio. Ma le procedure per iscriversi al comune possono rivelarsi particolarmente ostili, soprattutto per chi non ha una posizione lavorativa solida.

Oltre a dover presentare dossier complessi, in cui si deve dimostrare di essere in grado di trovare un impiego, il percorso può diventare frustrante anche dal punto di vista pratico. Un reportage di qualche anno fa dell'RTBF mostrava, ad esempio, le file interminabili che si formavano all'alba davanti allo sportello per gli stranieri nel comune di Bruxelles, solo per ottenere un appuntamento.

E una volta superato questo primo ostacolo, chi riesce a entrare nel circuito del lavoro – sempre che si tratti di un lavoro dichiarato – scopre finalmente l'esistenza della sicurezza sociale belga.

Che cos'è la sicurezza sociale?

Molti cittadini italiani che abbiamo incontrato scoprono i diritti sociali proprio in Belgio! A grandi linee, il sistema funziona così: ogni mese, una parte del salario del lavoratore e una quota a carico del datore di lavoro vengono versate nelle casse della sicurezza sociale. Questi versamenti si chiamano contributi previdenziali (in francese: cotisations sociales per i lavoratori; cotisations patronales per i datori di lavoro).

Tramite gli enti della sicurezza sociale, queste somme vengono poi redistribuite ai lavoratori che si trovano temporaneamente privati del proprio salario a causa di malattia, maternità, infortunio, licenziamento o pensionamento. Inoltre, il sistema contribuisce a coprire parte delle spese legate alle cure sanitarie.

Ciascuna di queste prestazioni ha aspetti positivi e criticità. Prendiamo il sistema sanitario: funziona per lo più a rimborso, ma questo può creare difficoltà nel percorso del cittadino, che deve orientarsi tra diversi enti assicuratori, documenti da presentare e livelli di copertura. Anche la disoccupazione è una prestazione molto diversa rispetto a quella italiana: offre in generale maggiori tutele, ma è sempre più soggetta a controlli e restrizioni. Negli ultimi anni, sul piano politico, si è diffusa una crescente stigmatizzazione della figura del disoccupato. Questo clima ha favorito politiche volte a ridurre la durata e l'importo delle indennità, come se il disoccupato fosse responsabile non solo della propria condizione, ma anche dei problemi economici e di bilancio del Paese.

E come si articola il tema emigrazione e famiglie?
Non tutti arrivano da soli: c'è chi si trasferisce con la famiglia, con i figli piccoli, con fratelli o sorelle. Tornando alle cause dell'emigrazione, per alcuni la decisione è legata anche al desiderio di non far crescere i propri figli in Italia.

> "Avevamo trovato casa molto in periferia, diciamo così, e la logistica rendeva la qualità della vita piuttosto mediocre. Eravamo a Settecamini, sulla Tiburtina, una di quelle periferie romane completamente dimenticate. Vita sociale quasi nulla, qualità della vita molto bassa. L'idea che nostro figlio crescesse in un luogo così non ci entusiasmava. Ho detto al mio compagno: 'Andiamo, ce la faremo, proviamo a partire'."

Quello che abbiamo potuto constatare è che, in modo trasversale, l'assenza o la presenza della famiglia – o, più in generale, di una rete

di parentela – può rappresentare un elemento decisivo nel processo migratorio.

Al di là dei classici fenomeni di catena migratoria, la vicinanza (o meno) di parenti può influenzare fortemente la qualità della vita e l'inserimento delle persone, soprattutto nei primi tempi, quando si è più vulnerabili, non si conosce la lingua e si deve affrontare una burocrazia complessa.

Ovviamente la scarsa conoscenza della lingua non facilita l'accesso e l'esercizio dei diritti

Vero, tuttavia chi fa parte dell'élite dei funzionari europei, che parla solo inglese, non incontra le difficoltà di un lavoratore o di una lavoratrice anche autoctona: questo perché i bisogni e alcune informazioni strategiche le possono acquistare sul mercato. La lingua è una questione di classe e certamente costituisce una barriera in casi come questi:

> "In pratica, conosco solo l'italiano. Conosco solo qualche parola di francese. Non ho seguito un corso perché lavoravo in nero per pulire le case degli altri, e temevo che se mi fossi presa una pausa per seguire un corso avrei perso i miei clienti. Con gli orari e i bambini che devo andare a prendere a scuola, non posso seguire un corso. [...] Mi fa arrabbiare perché vorrei poter parlare con persone: mio marito ha imparato il francese sul lavoro".

Nella difficoltà con la lingua potrebbe venire naturale rivolgersi a chi parla la stessa lingua, che siano associazioni o FB. Quando abbiamo

presentato pubblicamente l'inchiesta abbiamo visto, grazie al lavoro di Alessandro Mazzola dell'Università di Liegi, che i social network sono molto apprezzati dagli utenti. Nella sua ricerca, che ha coinvolto circa 500 persone, 7 persone su 10 hanno affermato che li trovano più utili delle associazioni e delle istituzioni pubbliche.

Conclusione

Abbiamo scritto queste pagine introduttive per offrire un avant-goût di ciò che abbiamo scoperto, nel corso degli anni, sul fenomeno della nuova migrazione italiana a Bruxelles. Nel tempo, abbiamo condotto diverse inchieste: sulla nuova emigrazione, sulle associazioni italiane all'estero, sulle famiglie e sull'uso della lingua tra le nuove seconde generazioni. È un lavoro permanente, che continua a porci nuove domande sul gruppo con cui vogliamo lavorare.

In questo percorso, abbiamo scelto di concentrarci su alcune tematiche che ci sembrano particolarmente significative per chi arriva a Bruxelles. Le nostre scelte non sono casuali: sono frutto di riflessioni, di ascolto e di esperienza sul campo. Abbiamo deciso di approfondire certi temi e non altri perché crediamo possano essere di maggiore interesse e utilità concreta per chi ci leggerà.

QR code del video e del podcast dedicati alla tematica.